

ASSOCIAZIONE ANJALI PRESENTA



SABATO 4 MARZO 2006 – TEATRO SOCIALE TREVISO Un viaggio nel mondo della poesia italiana ed internazionale sull'infanzia

Con Sabina Ferro – interprete
Claudio Gorla e Giampietro Barbatella – chitarra classica

A seguire concerto di Giorgio Barbarotta “schegge di vita propria”

Vai ad Ahmedabad

Sujata Bhatt (poetessa indiana della diaspora)
Fonte: Brunizem, raccolta

Cammina per le strade di Baroda,
vai ad Ahmedabad,
respira la polvere
fino a che soffochi e ti ammali
di una febbre sconosciuta ai medici.
Non farmi domande
perché non ti dirò nulla
della fame e del dolore.

Ho imparato fin da bambina
a non cacciar via nessuno
dalla mia porta. Mamma diceva
dagli acqua fresca, cibo buono,
niente che tu non mangeresti.
Fame è quando tua madre
in America anni dopo
ti dice che il dottore la trova
denutrita,
ha le ossa fragili
perché non c'era mai abbastanza
cibo per i figli,
suoi e delle donne che venivano
alla nostra porta con i loro figli.
I bambini devono sempre avere cibo.
Fame è quando tua madre si ammala
in America perché voleva che tu
mangiassi bene. Fame è
quando cammini
per le strade di Ahmedabad
e invece di dare
a tutti monetine
dai pomodori e cetrioli,
e te ne torni a casa con la bocca
che sa di foglie bruciate di eucalipto
perché ti è andato via
l'appetito.
E tuttavia, non dico nulla
della fame, nulla.

Ho amici dappertutto.
Stavolta sono passati dieci anni.
Qualcuno è morto.
Qualcuno si è sposato.
Qualcuno ha appena avuto un figlio.
Prendo il bambino
perché piange,
perché ha il petto ricoperto

di uno strano rossore.
E l'amica mi dice
E tu, non hai figli? E perché non li hai?
Quando ti sposi?
Poi arriva l'autobus
affollato di gente che spenzola
dalle porte e dai finestrini.
Tra le mie braccia
suo figlio piange, piange
svegliando un vecchio che mi urla
in faccia: come ho potuto lasciare
che mio figlio stia così male?
Proprio allora per fortuna
qualcuno racconta una storiella.

Ho amici dappertutto.
Stavolta sono passati dieci anni.
Dolore è
quando vado in giro per Ahmedabad
perché questo è il posto
che ho sempre amato
questo è il posto
che ho sempre odiato
questo è il posto
dove non mi sento mai a casa
questo è il posto
dove sarò sempre a casa.
Dolore è
quando dopo dieci anni
torno ad Ahmedabad
e per la prima volta so
che non sceglierò mai
di vivere in questo posto. Dolore è
vivere in America
e non essere in grado
di scrivere neppure un rigo
su questo. Non sono io
quella che può parlare del dolore.

Cammina per le strade di Baroda,
vai ad Ahmedabad
e gira intorno allo sterco di vacca
ma non dimenticare
di guardare il cielo.
È speciale in gennaio,
non vedrai mai più aquiloni come questi.
Vai incontro alle persone se ci riesci
e sei vuoi sapere qualcosa
della fame e del dolore,
devi farne l'esperienza.
Quando c'è un'epidemia,

quando il dottore dice
che presto tuo fratello morirà,
che presto tuo padre morirà
non chiedermi come sto.
Bene non sto.
È per questo che facciamo
il tè con le foglie di tulsi,
per questo c'è sempre qualcuno
che sa una storiella.

Il bambino nero

William Blake

Mia madre mi ha generato nel sud selvaggio,
ed io sono nero, ma OH! la mia anima è bianca;
bianco come un angelo è il bambino inglese,
ma io sono nero, come se privato della luce.

Mia madre mi ha insegnato sotto un'albero,
e sedendo giù prima della calura della giornata
mi ha preso in grembo e mi ha baciato,
e additando l'est ha cominciato a dire:

< e dona la sua luce e dona il suo caldo via;
e fiori e alberi e animali e uomini ricevono
conforto la mattina, gioia nella giornata.

E noi siamo posti sulla terra un pò di tempo
perchè impariamo a sopportare i raggi dell'amore;
e questi neri corpi e questa faccia bruciata dal sole
non sono che una nuvola, e come un boschetto pieno d'ombra;

perchè quando le nostre anime avranno imparato il caldo a
sopportare,
la nuvola svanirà: "venite fuori dal bosco, mio amore e cura,
e attorno alla mia tenda d'oro come agnelli gioite">>.

Così mia madre disse, e mi ha baciato.
E così io dico al bambino inglese:
quando io dalla nera e lui dalla bianca nuvola ci libereremo
e attorno alla tenda di Dio come agnelli faremo festa,

io lo riparerò dal caldo, finchè sarà capace
di appoggiarsi in gioia sopra il ginocchio di nostro padre;
e allora io starò in piedi ed accarezzero i suoi capelli d'argento,
e sarò come lui, e lui allora mi amerà

Dagli occhi di un bambino...

Alexis Diaz Pimienta

Dagli occhi di un bambino decollano gli aeroplani.
Se chiudesse gli occhi cadrebbero.
Solo il suo stupore li mantiene sospesi,
la sua piccola mano li innalza,
il suo cuore li muove e li allontana.
Senza un bambino appiccicato ai vetri,
alle alte ringhiere di una terrazza adulta,
gli aeroporti morirebbero d'orrore.
Un bambino non potrà mai pronunciare la parola
"aeronautica"
ma da lui dipenderà l'imitazione dell'uccello.
Un bambino non saprà calcolare le distanze
ma è lui la garanzia del ritorno.
Ogni aeroporto deve avere un bambino incollato ai vetri, accanto
agli altoparlanti, dovunque si acquatti la paura.
Grazie a lui durerà meno lacrime il rientro di tutti,
dorrà meno baci l'addio delle madri
e le hostess potranno prescindere da avvisi insulsi.

Un aeroplano per aria
sono molti bambini che guardano l'orizzonte.

Rabindranath Tagore

I Bambini giocano sulla spiaggia dei mondi
i bambini s'incontrano
sulla spiaggia di mondi sconfinati
sopra di loro il cielo e' immobile
nella sua immensità
ma l'acqua del mare che non conosce riposo
si agita tempestosa
i bambini s'incontrano con grida e danze
sulla spiaggia di mondi sconfinati
costruiscono castelli di sabbia
e giocano con conchiglie vuote
con foglie secche intessono barchette
e sorridendo le fanno galleggiare
sulla superficie del mare
i bambini giocano sulla spiaggia dei mondi
non sanno nuotare
ne' sanno gettare le reti
i pescatori di perle si tuffano per cercare
i mercanti navigano sulle loro navi
i bambini raccolgono sassolini
e poi li gettano di nuovo nel mare
non cercano tesori nascosti
ne' sanno gettare le reti

L'ultima lettera al figlio

di Nazim Hikmet

Non vivere su questa terra
come un estraneo
o come un turista nella natura.
Vivi in questo mondo
come nella casa di tuo Padre:
credi al grano, alla terra, al mare,
ma prima di tutto ama l'uomo.
Senti la tristezza
del ramo che secca,
dell'astro che si spegne,
dell'animale ferito che rantola,
ma prima di tutto senti la tristezza
e il dolore dell'uomo.
Ti diano gioia tutti i beni della terra:
l'ombra e la luce ti diano gioia,
ma soprattutto, a piene mani,
ti dia gioia l'uomo!